

PER UN DIALOGO CATTOLICI-LAICI: POTERE E PRINCIPI FONDAMENTALI, CHE COSA HA DA DIRE LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA ALLA POLITICA?

di Fabio Poles

“Il Cristianesimo, fin da principio, ha compreso se stesso come la religione del Lògos,
come la religione secondo ragione”

“Ma una ragione scaturita dall'irrazionale e che è, alla fin fine, essa stessa irrazionale, non
costituisce una soluzione ai nostri problemi. Soltanto la ragione creatrice, e che nel Dio
crocifisso si è manifestata come amore, può veramente mostrarci la via”

“Dovremmo, allora, capovolgere l'assioma degli illuministi e dire: anche chi non riesce a
trovare la via dell'accettazione di Dio dovrebbe comunque cercare di vivere e indirizzare la
sua vita *veluti si Deus daretur*, come se Dio ci fosse.”

(J. Ratzinger, “L'Europa di Benedetto”)

PER UN DIALOGO CATTOLICI-LAICI: POTERE E PRINCIPI FONDAMENTALI, CHE COSA HA DA DIRE LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA ALLA POLITICA?	1
Premessa.....	3
Il potere.....	3
L'origine del potere.....	3
Il Potere: definizione e collegamento con i concetti di responsabilità, libertà e verità...4	
Digressione: l'umiltà.....	6
Il potere: perché fa problema?.....	7
Considerazioni su responsabilità e libertà.....	9
Considerazioni su pace e verità.....	11
Un futuro di speranza: dono e compito.....	12
Conclusione.....	15
Testi di riferimento:.....	16

Premessa.

<Potere> è qualcosa di cui si fa esperienza anche a prescindere dalla sua definizione. E spesso viene vissuto in senso negativo, fa <paura>, perché è più frequente la sensazione di subirlo dagli altri rispetto a quella di esercitarlo a nostra volta sulle altre persone. C'è anche chi dice di non volerci avere nulla a che fare e chi ci si lascia assoggettare in modo acritico. A questo proposito il teologo tedesco di origine italiana Romano Guardini scrive che “all’esercizio del potere, considerato nel suo insieme e nella prospettiva del tempo, corrisponde in chi viene dominato non solo un passivo lasciar accadere, ma anche una volontà di essere dominato, e di essere per tale via liberato dal peso della **responsabilità** e dello **sforzo personale**. Nel complesso, a colui che viene dominato, avviene ciò che egli stesso vuole. Se il potere deve esercitare la sua violenza su di lui, è nel suo intimo che devono cadere anzitutto le barriere del rispetto e della difesa di sé”.¹

Proprio a partire da questa <provocazione> negli appunti che seguono, dopo aver cercato di definire che cos'è il <potere> proveremo a costruire una relazione positiva, carica di speranza – non senza affrontare comunque aspetti critici – in grado di collegare i concetti di **potere** stesso, **responsabilità**, **libertà**, **pace** e **verità**. Si ritiene che sia proprio questo uno dei campi dove dovrà farsi più attento, rispettoso e preciso il dialogo fra ‘laici’ e ‘cattolici’. Il collegamento con la Dottrina Sociale della Chiesa farà in qualche modo da sfondo a tutta la trattazione, anche se non verrà quasi mai ripreso in forma esplicita.

Il potere.

L'origine del potere.

Il brano del Vangelo di Matteo che segue ci consente di introdurre il tema dell'origine del potere secondo un punto di vista ‘antropologico’, secondo cioè quella che viene da alcuni definita l'esperienza elementare dell'uomo.

“Disse loro <Voi chi dite che io sia?>. Rispose Simon Pietro: <Tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivente>. E Gesù: <Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli” (Mt 16, 15-20).

¹ Romano Guardini, “La fine dell’epoca moderna. Il Potere”, Morcelliana, Brescia, 1999, pag. 162

Che cosa succede in questa scena? Poco prima Gesù ha chiesto ai suoi discepoli <la gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?> e adesso rivolge direttamente loro la stessa domanda. Di fatto si mette nelle loro mani, in loro potere, e aspetta di essere riconosciuto. Come spesso accade nei Vangeli, è Pietro a rompere gli indugi ed a rispondere. E risponde bene: Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente. Nel riconoscere Gesù, Pietro gli restituisce tutto il potere che Gesù aveva delegato loro. A questo punto la scena si inverte e Gesù 'riconosce' Pietro attribuendogli il grandissimo potere di legare o sciogliere cose, persone e situazioni ('tutto') sia sulla terra che in cielo.

Scrivo a questo proposito il Patriarca Angelo Scola "In ultima analisi che cos'è il potere, se non il potere di riconoscimento dell'uno dato all'altro, sulla base del reciproco bisogno? [...] Ognuno di noi, di fatto, esercita un potere ed è oggetto di potere. Si tratta di un vincolo tra soggetti, che non può essere in alcun modo aggirato, perché costitutivo del dinamismo vitale in cui è inserita la persona umana. Una madre che sorride al figlio, lo <riconosce>, esercita un potere su di lui. E' un potere di cui il figlio ha necessità e che a sua volta egli esercita (da subito) sui suoi genitori"².

Il Potere: definizione e collegamento con i concetti di responsabilità, libertà e verità.

La definizione di potere che segue è del già citato teologo tedesco Romano Guardini, dall'opera del quale trarremo molti altri spunti e citazioni nelle argomentazioni successive.

"Il potere è la capacità di mettere in moto il reale... In senso proprio possiamo dunque parlare di potere solo quando siano dati due elementi: da un lato una vera **energia**, capace di modificare la realtà delle cose, di determinare le loro condizioni e le loro reciproche relazioni; dall'altro una **coscienza** che ne sia consapevole; una **volontà** che stabilisca delle mete, una **capacità** che disponga della forza per raggiungere quelle mete"³

Così non è potere quello degli elementi naturali, perché a fronte della presenza di energia manca quella della coscienza (o volontà o capacità). Come spiega lo stesso Guardini "il potere è pura disponibilità. Non sta come le energie naturali in una catena causale necessaria stabilita a priori, ma in tale catena viene inserito soltanto da colui che agisce"⁴.

Per 'attualizzare' meglio la definizione sopra riportata, risulta interessante una breve digressione di tipo economico, tratta da alcuni pensieri del premio Nobel indiano Amartya Sen, quando ragiona di **functionings** (funzionamenti) e **capabilities** (capacitazioni).

² Angelo Scola, "Dalla speranza del Redentore una rinnovata laicità", Omelia per la festa del Redentore, 17 luglio 2005

³ Romano Guardini, "La fine dell'epoca moderna. Il Potere", Morcelliana, Brescia, 1999, pag. 118

⁴ R. Guardini, op. cit., pag. 119

Scrive Sen: “Il concetto di <funzionamento>, [...], riguarda ciò che una persona può desiderare – in quanto gli dà valore – di fare, o di essere. Questi funzionamenti cui viene riconosciuto un valore vanno dai più elementari, come l’essere nutrito a sufficienza e il non soffrire di malattie evitabili, ad attività o condizioni personali molto complesse, come l’essere in grado di partecipare alla vita di comunità e l’avere rispetto di sé.

La <capacitazione> di una persona non è che l’insieme delle combinazioni alternative di funzionamenti che essa è in grado di realizzare. E’ dunque una sorta di libertà: la libertà sostanziale di realizzare più combinazioni alternative di funzionamenti (o, detto in modo meno formale, di mettere in atto più stili di vita alternativi). Un benestante che digiuni, per esempio, può anche funzionare, sul piano dell’alimentazione, allo stesso modo di un indigente costretto a fare la fame, ma il primo ha un <insieme di capacitazioni> diverso da quello del secondo (l’uno *può* decidere di mangiar bene e nutrirsi adeguatamente, l’altro non può) [...] E’ il fatto di avere l’opzione di mangiare a rendere il digiunare quello che è: scegliere di non alimentarsi là dove alimentarsi si poteva”⁵.

In questo senso possiamo quindi affermare con Guardini che “Non esiste dunque potere alcuno che abbia a priori senso e valore. Esso riceve il suo senso attraverso l’uomo che ne prende coscienza, che ne decide, che lo trasforma in azione, che ne assume cioè la **responsabilità**”⁶. Quindi : “In sé il potere non è né buono né cattivo, ma riceve il proprio senso solo dalla decisione di colui che lo esercita... Il potere rappresenta perciò indifferentemente la possibilità di ciò che è buono e positivo e il pericolo di ciò che è cattivo e distruttore”⁷. E proprio il richiamo al concetto di responsabilità fatto da Guardini (analogamente a quello di libertà nell’argomentazione di Sen circa la <capacitazione>) permette di affermare che “La coscienza del potere porta dunque in sé un carattere assolutamente generale, ontologico. E’ espressione immediata dell’esistenza, che può volgersi in forma positiva o negativa, nella **verità** o nella falsità, in ciò che è giusto e in ciò che è ingiusto.”⁸

Nella sua opera sul potere, Guardini affronta anche il punto di vista teologico. Bastino qui alcune battute in grado di arricchire la presente trattazione: “Questa è la risposta del Nuovo Testamento all’interrogativo circa il potere. Esso non viene respinto come tale. Gesù tratta il potere umano come esso è, una realtà. E lo sente; altrimenti un episodio come quello della terza tentazione, che è appunto una tentazione di *hybris* (Mt 4, 8 – 10)

⁵ Amartya Sen, “Lo sviluppo è libertà”, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2000, pagg. 79-80

⁶ R. Guardini, op. cit., pag. 120

⁷ R. Guardini, op. cit., pag. 122

⁸ R. Guardini, op. cit., pag. 126

non avrebbe alcun senso. Ma altrettanto chiaro diviene il suo pericolo: sollevarsi contro Dio, sino a non vederlo più come la realtà più seria; smarrire le proporzioni; esercitare la violenza in tutte le sue forme. A questo Gesù contrappone l'**umiltà** che libera fin nelle più intime radici dall'incantamento del potere"⁹.

In definitiva quindi: "Cristo svela all'autorità umana, sempre tentata dal dominio, il suo significato autentico e compiuto di servizio. [...] Il messaggio biblico ispira incessantemente il pensiero cristiano sul potere politico, ricordando che esso scaturisce da Dio ed è parte integrante dell'ordine da Lui creato. Tale ordine è percepito dalle coscienze e si realizza, nella vita sociale, mediante la verità, la giustizia, la libertà e la solidarietà che procurano la pace"¹⁰

Digressione: l'umiltà.

Scrivo a proposito di umiltà C. S. Lewis, autore cristiano-anglicano, ne "Le lettere di Berlicche", che il demone Berlicche indirizza al nipote Malacoda per aiutarlo a 'dannare' un'anima: "[...] migliaia di uomini sono stati indotti a pensare che l'umiltà significa donne carine che si sforzano di credersi brutte e uomini intelligenti che si sforzano di credersi sciocchi [...]. Ciò che il Nemico [*n.d.a.: cioè Dio, nemico appunto di Berlicche*] vuole è di portare l'uomo ad uno stato mentale nel quale egli possa concepire la migliore cattedrale del mondo, e sapere che si tratta della migliore, e goderne, senza essere più (o meno) o altrimenti contento di averla fatta lui, che se fosse stata fatta da un altro. Il Nemico vuole che, alla fine, egli sia libero da ogni pregiudizio in suo favore, talmente libero da saper godere dei suoi propri talenti con la stessa franchezza e la stessa gratitudine che dei talenti del suo prossimo o della levata del sole, o di un elefante, o di una cascata. Vuole che, in fin dei conti, ogni uomo sia in grado di riconoscere tutte le creature (perfino se stesso) come gloriose ed eccellenti. Vuole distruggere al più presto il loro amor proprio naturale; ma la Sua lungimirante politica consiste nel fatto, temo, di ridonare loro un nuovo genere di amor proprio – una carità e una gratitudine per tutte le persone, compresa la propria. Quando avranno veramente imparato ad amare il prossimo come se stessi, sarà loro permesso di amare se stessi come il prossimo"¹¹. E' questo sentimento che ha liberato Gesù dall'incantamento del potere in relazione all'episodio delle tentazioni e che

⁹ R. Guardini, op. cit., pag. 143

¹⁰ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, "Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa", Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2004, n. 383

¹¹ C. S. Lewis, "Le lettere di Berlicche", Oscar Mondadori, Trento, 1998, pagg. 58-59

permette a Guardini di affermare con sicurezza che “L’umiltà, nel senso cristiano, è una virtù di forza non di debolezza”¹².

Il potere: perché fa problema?

Parlando di ‘radici cristiane e laicità’, Romano Prodi ha recentemente scritto che: “Il tema centrale non è più, evidentemente, il rapporto tra Stato e Chiesa ma il rapporto tra Cristianesimo e potere.”¹³ E ha aggiunto che “chi ha responsabilità politiche deve preoccuparsi per l’immenso potere che le tecnologie possono mettere nelle mani di alcuni uomini o corporazioni per il dominio su altri uomini.”¹⁴

Il progresso scientifico e tecnologico, sempre più veloce, ha portato infatti l’uomo a disporre di un potere grandissimo tanto nel campo dell’infinitamente piccolo (biotecnologie) quanto nell’infinitamente grande (arsenali nucleari). E questo potere è ormai in grado di snaturarlo (si pensi al caso della fecondazione assistita che se da una parte può venire incontro ad un autentico desiderio di genitorialità dall’altra pone comunque domande molto serie: davvero si possono produrre embrioni a piacimento o secondo le necessità e i limiti della tecnica? Un embrione è un uomo? Se non lo è cos’è? E cosa si fa degli embrioni in più, quelli che vengono congelati?) oppure di distruggerlo (si pensi alle conseguenze di conflitto nucleare su scala globale).

Il potere fa paura quando non se ne percepisce più il collegamento con una dimensione etica.

“Durante il secolo passato le possibilità dell’uomo e il suo dominio sulla materia sono cresciuti in misura davvero impensabile. Ma il suo poter disporre del mondo ha fatto sì che il suo potere di distruzione abbia raggiunto delle dimensioni che, a volte, ci fanno inorridire. A tale proposito ci viene spontaneo pensare alla minaccia del terrorismo, questa nuova guerra senza confini e senza fronti. Il timore che esso possa presto impossessarsi delle armi nucleari e biologiche non è infondato e ha fatto sì che, all’interno degli Stati di diritto, si sia dovuti ricorrere a sistemi di sicurezza simili a quelli che prima esistevano soltanto nelle dittature [...] Meno visibili, ma non per questo meno inquietanti, sono le possibilità di automanipolazione che l’uomo ha acquisito [...] A questo si aggiungono i grandi problemi planetari: la disuguaglianza nella ripartizione dei beni della terra, la crescente povertà, anzi l’impoverimento, lo sfruttamento della terra e delle sue risorse, la fame, le malattie che minacciano tutto il mondo, lo scontro delle culture. **Tutto ciò mostra**

¹² Romano Guardini, “La fine dell’epoca moderna. Il Potere”, Morcelliana, Brescia, 1999, pag. 138

¹³ Flavia e Romano Prodi, “Insieme”, Edizioni San Paolo, Milano, 2005, pag. 225

¹⁴ Flavia e Romano Prodi, op. cit., pag. 227

che al crescere delle nostre possibilità non corrisponde un uguale sviluppo della nostra energia morale [...] Il vero, più grave pericolo di questo momento sta proprio in questo squilibrio tra possibilità tecniche ed energia morale. La sicurezza, di cui abbiamo bisogno come presupposto della nostra libertà e della nostra dignità, non può venire in ultima analisi da sistemi tecnici di controllo, ma può, appunto, scaturire soltanto dalla forza morale dell'uomo: laddove essa manca o non è sufficiente, il potere che l'uomo ha si trasformerà sempre di più in potere di distruzione"¹⁵

La cultura occidentale ritiene che ciò che si sa fare si può anche fare. Ma non ci sono davvero limiti in questo senso? E come si è giunti a questo punto?

Da Cartesio (René Descartes, scienziato e filosofo francese, 1596 – 1650) in poi “L'uomo comincia a scrutare la natura con esattezza metodica. [...] analizza la natura sperimentalmente e teoricamente. [...] Si creano così dei complessi funzionali che si rendono progressivamente indipendenti dalla diretta organizzazione umana a cui si possono fissare a piacimento delle mète: la tecnica. [...] La natura viene scandagliata sempre più profondamente. Le sue energie vengono isolate in modo sempre più preciso e messe a disposizione dell'uomo attraverso un metodo matematico-sperimentale sempre più esatto. La macchina sviluppa la sua vera natura [...] Le singole macchine sono collegate le une alle altre. Le loro operazioni si integrano e completano e nasce così la fabbrica. Diverse fabbriche [...] formano un settore di produzione. [...] L'industria di un paese appare come un sistema unitario.”¹⁶

Tutto ciò ha consentito di ottenere dei risultati strabilianti in tanti campi: la vita media si è allungata perché la scienza medica ha fatto dei passi da giganti; il benessere di tante persone è aumentato in misura ragguardevole perché disponiamo di beni e servizi in misura maggiore che in passato e di qualità migliore; la tecnologia ci consente di scambiare notizie, informazioni, di muoverci così velocemente come mai in passato. Ma non mancano gli aspetti problematici. Perché “il livellamento dell'epoca moderna proviene dalla razionalità della scienza e della funzionalità della tecnica. [...] Le norme morali perdono di immediata intelligibilità e diminuisce perciò il loro influsso moderatore sul potere. [...] Diminuisce perciò nella vita generale il significato delle norme etiche e viene sostituito dalla valutazione dell'efficacia e del risultato. Ciò vale in particolare per le norme che difendono la persona umana. [...] Che cosa c'è ancora nell'uomo che la sensibilità

¹⁵ Joseph Ratzinger, “L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture”, Cantagalli, Roma-Siena, 2005, pagg. 29-32 neretto aggiunto.

¹⁶ Romano Guardini, “La fine dell'epoca moderna. Il Potere”, Morcelliana, Brescia, 1999, pagg. 150-152

media concepisca come intangibile?”¹⁷. Spiega Papa Ratzinger: “L’Europa ha sviluppato una cultura che, in un modo sconosciuto prima d’ora dall’umanità, esclude Dio dalla coscienza pubblica, sia che venga negato del tutto, sia che la Sua esistenza venga giudicata non dimostrabile, incerta, e dunque appartenente all’ambito delle scelte soggettive, un qualcosa comunque irrilevante per la vita pubblica. Questa razionalità puramente funzionale, per così dire, ha comportato uno sconvolgimento della coscienza morale altrettanto nuovo per le culture finora esistite, poiché sostiene che razionale è soltanto ciò che si può provare con degli esperimenti. [...] In un mondo basato sul calcolo, è il calcolo delle conseguenze che determina cosa bisogna considerare morale oppure no. E così la categoria di bene, come era stata evidenziata chiaramente da Kant, sparisce. Niente in sé è bene o male, tutto dipende dalle conseguenze che un’azione lascia prevedere.”¹⁸

E puntualizza Guardini: “Si aggiunga ancora che il contenuto direttamente religioso della vita si riduce sempre di più”.¹⁹

Considerazioni su responsabilità e libertà.

Scrive ancora Guardini: “Dal momento della creazione, il dominare è destino essenziale dell’uomo. Avere la facoltà di dominare è concessione di Dio. Avere il dovere di dominare è un ordine. Essere poi costretti a farlo, dopo la caduta, è una fatalità e una prova continua e pesante”²⁰. E aggiunge: “L’antica immagine del mondo [...] cercava di esprimere l’armonia immanente di un universo sentito come divino, di cui si faceva garante la nobiltà dell’uomo. Il Medio Evo voleva ordinare l’Esistenza partendo da un punto trascendente di autorità e di sacro potere. L’epoca moderna cercò di conquistare il dominio della natura per mezzo della conoscenza razionale, della precisione tecnica. Che avverrà nella futura immagine del mondo? Mentre il potere aumenta ulteriormente [...] il suo carattere si rivela nella coscienza come carattere di pericolo ed **il senso essenziale del mondo futuro sarà il domare lo stesso potere [...] L’uomo può disporre sempre più integralmente e delle cose e dell’uomo stesso. L’esercizio del potere gli è consentito dalla libertà. E la libertà è determinata dalla mentalità dell’uomo. Qual è oggi il sentimento dell’uomo? In quale modo avverte egli la propria responsabilità?**”²¹

¹⁷ Romano Guardini, op. cit., pagg. 160-161

¹⁸ Joseph Ratzinger, “L’Europa di Benedetto nella crisi delle culture”, Cantagalli, Roma-Siena, 2005, pagg. 36-37

¹⁹ Romano Guardini, op. cit., pag. 162

²⁰ Romano Guardini, op. cit., pag. 170

²¹ Romano Guardini, op. cit., pag. 171

Circa il concetto di libertà spiega invece Papa Ratzinger che la “cultura illuminista è definita dai diritti di libertà; essa parte dalla libertà come un valore fondamentale che misura tutto: la libertà della scelta religiosa, che include la neutralità religiosa dello Stato; la libertà di esprimere la propria opinione, a condizione che non metta in dubbio proprio questo canone; l’ordinamento democratico dello Stato [...]; la libera formazione dei partiti; l’indipendenza della magistratura; e infine la tutela dei diritti dell’uomo ed il divieto di discriminazione. Qui il canone è ancora in via di formazione, visto che ci sono anche diritti dell’uomo contrastanti, come nel caso del contrasto tra la voglia di libertà della donna e il diritto alla vita del nascituro. Il concetto di discriminazione viene sempre più allargato, e così il divieto di discriminazione può trasformarsi sempre di più in una limitazione della libertà di opinione e della libertà religiosa. Ben presto non si potrà più affermare che l’omosessualità, come insegna la Chiesa Cattolica, costituisce un obiettivo disordine nello strutturarsi dell’esistenza umana. Ed il fatto che la Chiesa è convinta di non avere il diritto di dare l’ordinazione sacerdotale alle donne viene considerato, da alcuni, fin d’ora inconciliabile con lo spirito della Costituzione europea. E’ evidente che questo canone della cultura illuminista, tutt’altro che definitivo, contiene valori importanti dei quali noi, proprio come cristiani, non vogliamo e non possiamo fare a meno; ma è altrettanto evidente che la concezione mal definita o non definita affatto di libertà, che sta alla base di questa cultura, inevitabilmente comporta contraddizioni; ed è evidente che proprio per via del suo uso (un uso che sembra radicale) comporta limitazioni della libertà che una generazione fa non riuscivamo neanche ad immaginarci. **Una confusa ideologia della libertà conduce ad un dogmatismo che si sta rivelando sempre più ostile verso la libertà**”²²

In questo contesto quello che è allora davvero importante secondo Guardini è la “responsabilità dell’uomo libero. E io penso che questa libertà porta con sé la **speranza** di condurre la storia lungo il sentiero positivo”²³ che aggiunge “**Conoscenza e tecnica spezzano ora le strutture della natura. Gli elementi sono a disposizione di chi voglia impadronirsene [...] la natura [...] Da tutto intangibile che si doveva contemplare in gioiosa ammirazione, diviene sconfinata possibilità, fonte di energie, cantiere di lavoro**”²⁴

Sta proprio qui la fonte della visione positiva del futuro: nella possibilità di libero operare dell’uomo. Ma il futuro, proprio perché liberamente nelle mani dell’uomo, è insieme dono e

²² Joseph Ratzinger, “L’Europa di Benedetto nella crisi delle culture”, Cantagalli, Roma-Siena, 2005, pagg. 41-43

²³ Romano Guardini, “La fine dell’epoca moderna. Il Potere”, Morcelliana, Brescia, 1999, pag. 179

²⁴ Romano Guardini, op. cit., pag. 185, neretto aggiunto

compito, affidato pertanto alla sua responsabilità. Scrive ancora Guardini “Nulla dà aiuto all’uomo: **egli deve volgersi nuovamente alla verità**, tornare indietro, ovvero proseguire avanti; comunque si voglia chiamare la direzione in cui si deve attuare la *metánoia* che porta a salvezza. L’uomo non può trovar riparo nelle leggi astratte della natura e della storia, ma deve lui stesso impegnarsi, e qui è la speranza del futuro. Sembra che ciò sia in contraddizione con le teorie più disparate; formule universali e storicismo dialettico. Ma chi è preparato intellettualmente e moralmente deve accettare il fatto su cui si fonda ogni futuro sviluppo: che l’uomo è il responsabile del corso della storia e di ciò che diviene l’esistenza del mondo e dell’uomo stesso. Egli può agire bene o può errare, e per far bene deve essere nuovamente pronto a quella condotta che già Platone aveva riconosciuto come il compendio del dovere umano: la <giustizia>, ovvero la volontà di riconoscere l’essenza delle cose e di fare ciò che è giusto di fronte ad essa”²⁵.

“Questo mondo esige perciò l’uomo che è capace di <governarlo> [...] Ciò che si intende qui per governare è una posizione umana, morale e spirituale. Contiene anzitutto la coscienza del come il mondo futuro sarà e del come esso è affidato all’uomo, a ciascuno nel posto che occupa. A ciò si aggiunge il sapere quale immensità di potere sia a disposizione dell’uomo. E la coscienza che un tale potere può essere tenuto a freno solo dalla **responsabilità** [...] Poter governare significa dunque essere superiore; vedere la molteplicità e la reciproca dipendenza degli elementi attivi; ritrovare sempre nella misura così minacciata, cu cui dovrà poggiare non solo il benessere, ma l’esistenza di tutti”²⁶

Considerazioni su pace e verità.

Si ritiene importante a questo punto inserire alcune considerazioni su <pace> e verità> rifacendosi in particolare al recente messaggio per la giornata mondiale della pace del primo gennaio 2006 di Papa Benedetto XVI, che si apre con un “augurio carico di speranza per un mondo più sereno, dove cresca il numero di quanti, individualmente o com’unitariamente, si impegnano a percorrere la strade della giustizia e della pace.”²⁷ Ma – dice il Papa – “Per essere autentica e duratura, la pace deve essere costruita sulla roccia della verità di Dio e della verità dell’uomo. Solo questa verità può sensibilizzare gli animi alla giustizia, aprirli all’amore e alla solidarietà, incoraggiare tutti ad operare per

²⁵ Romano Guardini, op. cit., pag. 190

²⁶ Romano Guardini, op. cit., pag. 190-192, neretto aggiunto

²⁷ “Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI per la Celebrazione della giornata mondiale della Pace, 1^ gennaio 2006”: Nella Verità la Pace”, n. 1

un'umanità realmente libera e solidale. Sì, solo sulla verità di Dio e dell'uomo poggiano le fondamenta di un'autentica pace.”²⁸

In virtù di queste considerazioni, Benedetto XVI chiede ai credenti in Cristo “che si intensifichi la **preghiera** perché la pace è anzitutto dono di Dio da implorare incessantemente. Grazie all'aiuto divino, risulterà di certo più convincente ed illuminante l'**annuncio** e la **testimonianza** della verità della pace.”²⁹ E – ciò che ci sembra particolarmente importante in quanto indicativo di ‘buoni’ comportamenti – aggiunge: “La verità della pace chiama tutti a **coltivare relazione feconde e sincere**, stimola a ricercare ed a percorrere le strade del **perdono** e della **riconciliazione**, ad essere **trasparenti nelle trattazioni** e **fedeli alla parola data**. [...] Gesù è la verità che ci dà la pace”³⁰ consapevoli che “Dio, solo Dio, rende efficace ogni opera di bene e di pace.”³¹

Un futuro di speranza: dono e compito

Le considerazioni svolte finora sul potere, sulla responsabilità, sulla libertà, sulla pace e sulla verità, ci fanno abbracciare con Guardini la speranza “che sia in divenire un uomo che non soggiaccia alle forze scatenate, ma sia capace di ricondurle nell'ordine. Che sia capace non soltanto di esercitare un potere sulla natura, ma anche sul proprio potere, ordinandolo al senso della vita e dell'opera dell'uomo; che apprenda ad essere <reggitore>, impedendo che ogni cosa crolli nella violenza e nel caos”³².

Ma “Come dovrebbe apparire dunque il tipo umano che dobbiamo cercare, o il cui divenire è oggetto della nostra speranza?

1. Dovrebbe anzitutto avere un rapporto originario con il potere. Questo uomo deve sapere ed accettare che il senso della cultura del futuro sia non il benessere, ma il dominio; adempimento del compito che Dio ha imposto alla natura dell'uomo.
2. [...] un secondo elemento: un rapporto originario con la tecnica. [...] L'uomo a cui alludiamo ha il potere di vivere nel pericolo, od almeno sente il compito e la capacità di impararlo. (*n.d.a.: quante volte Giovanni Paolo II ci ha richiamati al coraggio, al non avere paura?*)
3. [...] con la coscienza di essere responsabile del mondo [...] sa che il mondo è nelle mani della libertà: ne sente perciò responsabilità. E amore [...] Al sentimento del potere e della sua grandezza, alla familiarità con la tecnica e alla volontà di farne

²⁸ “Messaggio ... Nella Verità la Pace”, n. 15

²⁹ “Messaggio ... Nella Verità la Pace”, n. 16

³⁰ “Messaggio ... Nella Verità la Pace”, n. 6

³¹ “Messaggio ... Nella Verità la Pace”, n. 11

³² Romano Guardini, “La fine dell'epoca moderna. Il Potere”, Morcelliana, Brescia, 1999, pag. 196

uso, al fascino del pericolo si mescola una benevolenza, anzi una tenerezza per questa esistenza finita e così minacciata.

4. [...] L'uomo futuro è decisamente illiberale. [...] sa comandare e obbedire. Sa cosa è la disciplina. [...] Si deve nuovamente scoprire che cosa siano comandare ed obbedire. E questo è possibile solo se si riconosca nuovamente una sovranità assoluta, dei valori assoluti, cioè se Dio venga riconosciuto come norma vivente e punto di riferimento dell'esistenza. (*n.d.a.: o almeno veluti si Deus daretur*).
5. [...] Quest'uomo ha un rinnovato senso per l'ascesi. Sa che non esiste dominio che non sia insieme dominio su di sé. [...] Non esiste grandezza che non poggi sul dominio di sé e sulla rinuncia. [...] Il credere nella sedicente bontà della natura è viltà. E' un distogliere lo sguardo dal male che è in essa assieme al bene e il bene stesso finisce per perdere la sua serietà. A quel male si deve resistere e questa è ascesi.
6. [...] il senso immediato di solidarietà che unisce quelli che sono accomunati dallo stesso pericolo. La naturale disposizione all'aiuto reciproco e alla integrazione nel lavoro.
7. [...] il dominio del mondo può essere raggiunto solo per il tramite della verità e perciò in obbedienza alla natura delle cose. In questa lealtà sarebbe contenuta anche l'occasione di una autentica religiosità.

Da tutto questo potrebbe derivare qualche cosa di simile alla capacità di <governare> della quale abbiamo fatto parola.³³

Guardini puntualizza ancora che : "L'uomo [...] non vive e non agisce secondo necessità storiche o metafisiche ma muove da un principio interiore: è libero. In definitiva l'uomo è vivo e sano a causa del retto rapporto del suo spirito con la virtù e la bontà, rapporto che egli può anche corrompere e negare. L'uomo non appartiene in modo assoluto al mondo, ma sta al suo limite, dentro di esso, e insieme al di fuori, inserito nel mondo e insieme capace di disporne, per il fatto che è in contatto immediato con Dio. [...] Il Signore sovrano, il creatore di tutti gli esseri, che lo ha chiamato e lo mantiene nella sua chiamata, ha affidato il mondo alla sua responsabilità ed esige che gliene renda conto. Perché la storia non si svolge da sé, ma viene fatta. E può dunque prendere anche una direzione sbagliata, non solo in singole decisioni, in singoli momenti e settori, ma anche in tutta la sua direzione e attraverso epoche diverse. [...] L'uomo deve riconoscere la piena misura

³³ Romano Guardini, op. cit., pagg. 196-203, numerazione aggiunta.

della propria responsabilità ed assumerla. Ma per far questo, deve riconquistare il giusto rapporto con la verità delle cose, con le esigenze del suo io più profondo, infine con Dio.”³⁴ Cosa tanto più difficile quanto più “E’ assai diffusa l’opinione che la tecnica, l’economia, la politica, debbano avere un indirizzo <realistico> e si intende con ciò un modo di agire che non prende in considerazione i valori finali, il destino personale dell’uomo, i diritti di Dio. In realtà ciò è tanto poco <realistico> quanto lo è considerare il fenomeno della malattia dal solo punto di vista corporeo, trascurando gli elementi psicologici e biografici”³⁵.

Il teologo tedesco osserva ancora che “Dappertutto è azione, organizzazione e movimento, ma da dove vengono essi guidati? Da un di dentro che non sa più riconoscersi nel proprio intimo, ma pensa, giudica, agisce, partendo dalle zone periferiche della pura ragione, dalla volontà di raggiungere la meta, dagli impulsi del potere, del possesso, del piacere. Che non ha più alcun contatto con la verità, col centro della vita, con ciò che è essenziale e permanente, ma si aggira fra le cose transeunti e casuali. [...] l’uomo deve nuovamente pregare e meditare. [...] Dobbiamo inoltre porci nuovamente la domanda elementare circa l’essenza delle cose. [...] Delle cose non si può fare quello che si vuole, o almeno non lo si può fare in tutto il loro insieme e per lungo periodo; si possono trattare le cose solo in modo corrispondente al loro essere, altrimenti si preparano delle catastrofi. [...] Dobbiamo nuovamente imparare che il dominio del mondo presuppone il dominio di noi stessi [...] mai nulla è diventato grande senza <ascesi> [...] Asceti significa che l’uomo tiene se stesso nelle proprie mani. Perciò deve riconoscere nel suo intimo il male ed affrontarlo in modo efficace. Deve ordinare i suoi impulsi fisici e spirituali, ciò che non è possibile senza il superamento di sé; deve educarsi a possedere in libertà i suoi beni e a sacrificare le cose inferiori a quelle più alte... Deve lottare per la libertà e la sanità del suo interno [...] contro il flusso delle sensazioni, contro l’invadenza molteplice dello strepito . Deve educarsi a stabilire delle distanze, ad acquistare un’indipendenza del giudizio, resistere contro ciò che <si> dice. La strada, il traffico, il giornale, la radio, il cinema impongono compiti di autoeducazione, anzi della più elementare autodifesa, che in gran parte non sono neppure sospettati, e tanto meno chiariti ed affrontati. Dappertutto l’uomo capitola di fronte alle forze della barbarie: l’asceti significa che egli non deve capitolare, ma combattere e al posto decisivo, cioè contro se stesso. Che egli deve crescere dall’interno, disciplinando e superando se stesso, e vivere così nell’onore, portando frutti

³⁴ Romano Guardini, op. cit, pagg. 206-207

³⁵ Romano Guardini, op. cit, pagg. 208-209

proporzionati al senso della sua vita. Inoltre, dobbiamo nuovamente porci l'interrogativo circa l'estremo punto di riferimento della nostra esistenza: Dio."³⁶

Dice infine Guardini che: "Davanti alla realtà non è bene fare come se non esistesse, perché essa si vendica. [...] Dio è la realtà che fonda ogni altra realtà, anche umana. Se non Gli si rende il Suo diritto l'esistenza si ammala. E infine: fare ogni singola cosa, così come essa deve essere fatta secondo la sua verità. Agire con fiducia, in libertà di spirito, al di là degli impedimenti interiori ed esteriori, al di sopra dell'egoismo, dell'ignavia, del rispetto umano, della viltà. Non qualcosa di programmatico, ma ciò che di volta in volta è giusto, qui ora: non permettere che un uomo che è nel bisogno sia lui a pregarci, ma andargli incontro ed aiutarlo... condurre a termine una pratica d'ufficio come è richiesto dalla retta ragione e dalla dignità umana... affermare una verità, quando è il momento di farlo, anche se essa provoca contraddizione e risa... assumere una responsabilità quando la coscienza dice che è doveroso farlo, e così via."³⁷

E sulla stessa lunghezza d'onda, Papa Ratzinger afferma che: "Ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano credibile Dio in questo mondo. [...] Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini".³⁸

Conclusione.

Pare opportuno chiudere tutta la trattazione con la citazione integrale del numero 410 del Compendio di Dottrina Sociale: "Coloro che hanno responsabilità politiche non devono dimenticare o sottovalutare la dimensione morale della rappresentanza, che consiste nell'impegno di condividere le sorti del popolo e nel cercare la soluzione dei problemi sociali. In questa prospettiva, autorità responsabile significa anche esercitata mediante il ricorso alle virtù che favoriscono la pratica del potere con spirito di servizio (pazienza, modestia, moderazione, carità, sforzo di condivisione); un'autorità esercitata da persone in grado di assumere autenticamente come finalità del proprio operare il bene comune e non

³⁶ Romano Guardini, op. cit., pagg. 211-216

³⁷ Romano Guardini, op. cit., pagg. 216-217

³⁸ Joseph Ratzinger, "L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture", Cantagalli, Roma-Siena, 2005, pagg. 63-64

il prestigio o l'acquisizione di vantaggi personali"³⁹. E nella dialettica tra democrazia e libertà, tra obbedienza alla legge degli uomini e alla legge di Dio che parla alla coscienza di ognuno, si deve giocare quella "responsabilità che non significa affatto relegare il cristianesimo e le religioni a fatto interiore. Anzi. Al riguardo le parole del Concilio sono complesse e impegnative. Chiedono al laicato cattolico di assumere le proprie responsabilità, ma al tempo stesso lo esortano ad andare oltre, riconoscendo il diritto della Chiesa di far sentire la propria voce".⁴⁰

Testi di riferimento:

Luigi Giussani, "L'io, il potere, le opere. Contributi da un'esperienza", Marietti 1820, Genova, 2000

Romano Guardini, "La fine dell'epoca moderna. Il Potere", Morcelliana, Brescia, 1999 (op. originale: 1951)

C. S. Lewis, "Le lettere di Berlicche", Oscar Mondadori, Trento, 1998

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, "Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa", Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2004

Flavia e Romano Prodi, "Insieme", Edizioni San Paolo, Milano, 2005

Joseph Ratzinger, "L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture", Cantagalli, Roma-Siena, 2005

"Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI per la Celebrazione della giornata mondiale della Pace, 1^ gennaio 2006": Nella Verità la Pace"

Angelo Scola, "Dalla speranza del Redentore una rinnovata laicità", Omelia per la festa del Redentore, 17 luglio 2005

Angelo Scola, "L'esperienza elementare. La vena profonda del magistero di Giovanni Paolo II", Marietti 1820, Genova-Milano, 2003

Amartya Sen, "Lo sviluppo è libertà", Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2000

³⁹ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, "Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa", Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2004, n. 410

⁴⁰ Flavia e Romano Prodi, "Insieme", Edizioni San Paolo, Milano, 2005, pag. 226